



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani
RASSEGNA STAMPA YOUNG
Da 2 al 8 novembre 2013
a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

IL SOLE 24 ORE On Line 01/11/2013
Abi: «Pronti al confronto»

IL SOLE 24 ORE del lunedì 4 novembre 2013
A casa (un giorno) anche il neopapà

IL SOLE 24 ORE martedì 5 novembre 2013.....
Fare affari con le banche di sviluppo - Italia settima nei contratti World Bank - Spazi per Pmi
nelle consulenze.....

MF-MILANO FINANZA mercoledì 6 novembre 2013
Abi e sindacati attenzione: in gioco non c'è solo il contratto

MF-MILANO FINANZA giovedì 7 novembre 2013
Il rilancio dell'occupazione richiede la riforma dell'avviamento al lavoro e della formazione

IL SOLE 24 ORE venerdì 6 novembre 2013
Il risparmio a misura della famiglia

Return

IL SOLE 24 ORE On Line 01/11/2013 Abi: «Pronti al confronto»

di Cristina Casadei

Disponibili a un confronto. Nessuna chiusura. Dopo lo sciopero dei bancari Abi auspica e ribadisce ciò che ha detto al sindacato nel momento stesso in cui ha dato la disdetta del contratto. «Sulla trattativa non abbiamo nessuna chiusura preconcepita e questo i sindacati lo sanno», afferma il vicepresidente di Abi e presidente del Casl, Francesco Micheli. I rappresentanti dei lavoratori, però, forti dell'adesione alla mobilitazione, a questo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Da 2 al 8 novembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

punto chiedono che i banchieri ritirino la disdetta. Solo dopo si siederanno al tavolo. E poi alzano il tiro invocando un intervento del Governo come accadde con Prodi. Lo scontro tra Abi e sindacati sul contratto ha bloccato il dialogo nella categoria che in queste settimane è chiamata a discutere anche la revisione del fondo di solidarietà, la cui scadenza è stata posticipata a fine anno. La richiesta del sindacato di potersi sedere al tavolo con i datori di lavoro ad armi pari, arriva con il sostegno di quasi il 90% dei 309mila lavoratori che ieri hanno scioperato – secondo i dati diffusi dal sindacato – costringendo le banche a chiudere oltre il 92% delle filiali e causando molti disagi alla clientela a ridosso del week end lungo di Ognissanti. Molto diverso il dato fornito da Abi secondo cui l'adesione allo sciopero è stata pari al 55% del totale dei dipendenti. Questa, dicono i sindacati nella nota «è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei bancari italiani». La percentuale, spiega il comunicato sindacale, è stata raggiunta «nonostante banche e gruppi bancari si siano rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero dei dipendenti che avevano già programmato una giornata di ferie». Ma la richiesta arriva anche rafforzata dal fatto che i lavoratori in giacca e cravatta per antonomasia negli ultimi giorni sono anche scesi in piazza con presidi e cortei. In molte città. A cominciare da Ravenna dove hanno invaso Piazza del Popolo e dove il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, guida la Cassa di risparmio. A Milano hanno creato molti disagi al traffico nel centro storico con un presidio davanti alla sede dell'Abi a cui dovevano partecipare in 400 e si sono ritrovati in 4mila (secondo i dati del sindacato). Così come a Padova, a Genova, a Vicenza, solo per citare alcuni centri. Per il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, oggi si fa la cronaca di un successo annunciato. Annunciato dalla «forte partecipazione alle assemblee, molte delle quali hanno visto la presenza di oltre 2mila persone». La categoria ha espresso «un disagio profondo verso un gruppo dirigente che non ha saputo dare risposte sia riguardo l'organizzazione interna del lavoro sia riguardo l'operato delle banche – osserva Sileoni –. Troppe volte sono cambiati i modelli distributivi e questo ha prodotto disorientamento verso i lavoratori e la clientela». Lo sciopero per Sileoni «è una risposta all'arroganza» e «alla doppia faccia dei banchieri che nei convegni parlano di etica e nei fatti tagliano posti di lavoro. In 20 anni sono 70mila i tagli». Adesso, però, il numero uno della Fabi dice che bisogna guardare avanti. Senza spirito guerrafondaio, spiega che la Fabi «vuole ritornare al tavolo ma chiede all'Abi di ritirare la disdetta del contratto». Altrimenti, spiega, «non ci siederemo mai. Semmai programmeremo altri scioperi». Anche Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil chiede che «dopo il grande risultato dello sciopero l'Abi faccia un passo indietro sulla disdetta, ripristinando pari dignità nelle relazioni industriali». Si unisce alla richiesta anche il segretario confederale della Fiba Cisl, Annamaria Furlan: «Abi ritorni sui suoi passi, non è concepibile che abbia disdettato il contratto». I banchieri italiani «in questi anni di crisi – continua Furlan – hanno dato pochissime risorse alle famiglie e anche alle imprese e oggi, addirittura, hanno disdettato il contratto. Gli unici con cui sono stati generosi, i banchieri italiani è stato con se stessi: ora bisogna che pensino di più al paese e che rispettino il lavoro». Con tutta la categoria mobilitata, ieri i sindacati hanno anche colto l'occasione per inviare un messaggio al Premier Enrico Letta. «Adesso intervenga il Governo – continua Megale – vincolando la concessione degli sgravi fiscali sulla deducibilità dei crediti deteriorati e l'inserimento della norma sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia al fatto che Abi ritiri la disdetta e, poi, come Governo attivi immediatamente un tavolo di confronto per il rilancio del settore, per l'occupazione e per la difesa del Ccnl. Come fece Prodi nel '97 '98». A chiedere l'intervento del Governo è anche il segretario generale della Uilca, Massimo Masi: «Il premier Letta aveva detto che una volta approvata la legge di stabilità avrebbe fatto qualcosa per il settore e i suoi lavoratori – dice Masi –. Siamo scesi in piazza con presidi in moltissime città, al sud come al nord. Adesso il Governo intervenga».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Da 2 al 8 novembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE del lunedì 4 novembre 2013
A casa (un giorno) anche il neopapà

Maria Rosa Gheido e Alfredo Casotti

Un passo avanti verso la parità di trattamento, poco più che emblematico, tuttavia significativo: la legge 92/2012 ha introdotto l'obbligo per il padre lavoratore dipendente di astenersi dal lavoro per un giorno, entro cinque mesi dalla nascita del figlio. Entro lo stesso periodo, il padre lavoratore dipendente può scegliere di astenersi per ulteriori due giorni, anche continuativi, previo accordo con la madre e in sua sostituzione, in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. La legge (articolo 4, commi 24-26) introduce, a titolo sperimentale per gli anni dal 2013 al 2015, a sostegno della genitorialità: - un giorno di congedo obbligatorio, che il padre lavoratore dipendente deve fruire entro i cinque mesi dalla nascita del figlio o del suo ingresso in famiglia in caso di adozione o affidamento; - due giorni di congedo facoltativo, da usare comunque negli stessi cinque mesi. Il congedo di un giorno, in quanto obbligatorio, è fruibile dal padre anche durante il congedo di maternità della madre lavoratrice, in aggiunta ad esso, mentre quello facoltativo di uno o due giorni, anche continuativi, è condizionato alla scelta della madre lavoratrice di non fruire di altrettanti giorni del proprio congedo di maternità, con conseguente anticipazione del termine finale del congedo successivo al parto per un numero di giorni pari al numero di giorni fruiti dal padre. Quest'ultima fattispecie si configura, quindi, non come un diritto autonomo del lavoratore padre, ma come un diritto derivato da quello della madre lavoratrice dipendente o iscritta alla gestione separata che in questo caso dovrà, ovviamente, trovarsi in stato di astensione dall'attività lavorativa. Il giorno di congedo obbligatorio rappresenta, invece, un diritto autonomo del padre che ne fruisce indipendentemente dalla condizione lavorativa della madre. In entrambi i casi spetta al lavoratore una indennità giornaliera pari al 100% della retribuzione, a carico dell'Inps e anticipata dal datore di lavoro con il consueto meccanismo della compensazione con i contributi dovuti. Il pagamento è effettuato direttamente dall'Inps in alcuni casi specifici (lavoratori stagionali, operai agricoli, lavoratori dello spettacolo saltuari o a termine, lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, lavoratori disoccupati o sospesi), casi per i quali il lavoratore deve presentare la domanda direttamente all'Inps o tramite un patronato, usando il modello «SR136». In ogni caso, il lavoratore deve dare comunicazione scritta al datore di lavoro, con un preavviso di almeno quindici giorni. Con il decreto del ministero del Lavoro del 22 dicembre 2012 (sulla «Gazzetta Ufficiale» 37 del 13 febbraio 2013) sono state stabilite le modalità per fruire di entrambi i congedi (si veda anche la circolare Inps 40/2013). Se il congedo obbligatorio è richiesto per il giorno della nascita, la comunicazione preventiva terrà conto della data presunta del parto. In caso di congedo facoltativo, alla richiesta deve essere allegata la dichiarazione della madre di rinuncia al congedo di maternità a lei spettante per un numero di giorni pari a quelli richiesti dal padre. Questa dichiarazione deve essere presentata anche al datore di lavoro della madre, da uno dei due genitori. I congedi possono essere richiesti anche durante il periodo indennizzato per disoccupazione, durante la percezione dell'indennità di mobilità e del trattamento di integrazione salariale a carico della cassa integrazione guadagni. Il trattamento dei congedi prevale rispetto alle altre prestazioni a sostegno del reddito, che non sono, pertanto, cumulabili. In entrambi i casi spettano gli assegni per il nucleo familiare.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Da 2 al 8 novembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE martedì 5 novembre 2013

Fare affari con le banche di sviluppo - Italia settima nei contratti World Bank - Spazi per Pmi nelle consulenze

Gabriele Meoni

La Banca mondiale è la capofila e quella più conosciuta ma non è l'unica. L'universo delle istituzioni multilaterali di sviluppo è molto più ampio e copre tutte le regioni del mondo. La loro missione fondamentale è quella di aiutare i Paesi a uscire dalla povertà ma non tutti sanno che queste istituzioni multilaterali finanziate dai Governi hanno anche un volto orientato al business. Per sostenere i progetti di sviluppo in Asia, Africa o America latina, infatti, si rivolgono alle imprese attraverso bandi di gara per la realizzazione di opere civili, contratti di fornitura di beni e servizi di consulenza. Una torta che nel 2012 ha sfiorato i 40 miliardi di dollari. Al suo interno ci sono interventi di varia natura: costruzione di strade, impianti di irrigazione, reti elettriche e fognarie, strutture per lo smaltimento dei rifiuti, insomma tutto quello che può aiutare un'economia arretrata ad avvicinarsi agli standard dei Paesi più avanzati. I bandi sono organizzati secondo procedure e linee guida pubblicate nei siti internet delle istituzioni. In un periodo in cui le risorse finanziarie in Europa, e soprattutto in Italia, non sono certo abbondanti, la possibilità di ottenere commesse dalle banche di sviluppo andrebbe senz'altro presa in considerazione. I numeri dicono che l'Italia è abbastanza presente, ma potrebbe fare di più. Se prendiamo le cifre della Banca mondiale, che finanzia in media 100mila contratti all'anno per un valore superiore ai 25 miliardi di dollari, scopriamo che l'Italia nel 2012 si è collocata al settimo posto ed è riuscita ad accaparrarsi commesse per 570 milioni, pari a una quota del 3,9 per cento. I dati provvisori del 2013 evidenziano un progresso (il valore dei contratti è già salito a 625 milioni di dollari) anche se in gran parte legato a due grosse gare per opere civili vinte dalla Todini Costruzioni (gruppo Salini) in Ucraina e da Todini/Impregilo in Kazakistan. Un luogo comune da sfatare è quello secondo il quale le gare sono fuori dalla portata delle piccole e medie imprese. Questo può essere vero per i grandi tender nel campo delle infrastrutture, ma nel campo dei servizi di consulenza c'è spazio anche per i piccoli. Lì infatti i contratti hanno speso un valore ridotto e dunque non interessano ai grandi gruppi ma possono offrire opportunità a piccole aziende specializzate. La concorrenza indubbiamente si fa sempre più dura. L'ascesa delle imprese dei grandi Paesi emergenti nell'economia mondiale si riflette anche in questo campo. La Cina è ormai stabilmente leader nei contratti della World Bank, sia per quanto riguarda i lavori civili che per la fornitura di beni. A questa tendenza ha contribuito la stessa Banca mondiale con la sua decisione strategica di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria locale. Così negli ultimi 5 anni la Cina ha raddoppiato il valore dei contratti vinti mentre la Turchia lo ha triplicato. L'Italia potrebbe fare di più soprattutto con certe banche regionali, come la Asian development bank, di cui pure è membro con una quota di capitale dell'1,8% o la Interamerican development bank, di cui detiene una quota dell'1,9%. In entrambi i casi invece le imprese italiane hanno preso una fetta pressoché nulla della torta nel 2012. C'è però chi sta cercando di cogliere le opportunità. Come sei imprese piemontesi che la prossima settimana, accompagnate dal Centro estero per l'internazionalizzazione, voleranno a Washington per incontri con la World Bank e la Interamerican development bank. O come la friulana Faber, che ha da poco ottenuto un prestito di 20 milioni di dollari dall'International finance corporation (Ifc) per un investimento produttivo in Thailandia. L'Ifc è il braccio della Banca mondiale che finanzia direttamente le imprese (oltre 20 miliardi di dollari di prestiti nel 2012). «La nostra esperienza - spiega Gian Luigi Cola, amministratore delegato dell'azienda italiana - è positiva. Il prestito è stato erogato in tempi rapidi, il management molto attivo ed efficiente come quello di una banca d'affari».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Da 2 al 8 novembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

MF-MILANO FINANZA mercoledì 6 novembre 2013

Abi e sindacati attenzione: in gioco non c'è solo il contratto

L'alta adesione allo sciopero dei bancari del 31 ottobre, proclamato dalle organizzazioni sindacali del settore, impone alcune riflessioni che sindacati e Abi non dovrebbero trascurare. La vera novità di questi ultimi anni è rappresentata dal salto di qualità, anche mediatico, che il movimento sindacale ha realizzato, costringendo i banchieri e l'Abi a confrontarsi su un terreno a loro poco congeniale. Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, politicamente e mediaticamente ben attrezzato, è riuscito a catalizzare l'attenzione dei bancari e anche quella dell'opinione pubblica, affrontando sui media argomenti che un tempo venivano discussi e approfonditi all'interno delle quattro mura di Palazzo Altieri, sede romana dell'Abi. Dapprima la Fabi ha puntato l'indice contro la rottamazione obbligatoria dei 55enni, poi ha spostato il tiro sull'argomento delle consulenze e degli alti stipendi dei manager. Poi ha rimarcato la cattiva qualità del credito come una delle cause dei 140 miliardi di sofferenze bancarie. Una critica espressa anche dal direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, che ha recentemente dichiarato: «Spero che nell'erogazione del credito si tenga conto del merito, ma non sono sicuro che sia così. Bisogna che le banche aumentino la capacità di fare un'intelligente selezione del credito e che la struttura finanziaria italiana sia meno dipendente dal credito bancario». La Fabi ha infine sostenuto la validità del modello popolare, difendendolo anche a dispetto delle indicazioni fornite dal governatore di Bankitalia, trovando sponda tra i banchieri e le stesse organizzazioni sindacali aziendali delle banche popolari italiane. La Fiba Cisl di Giulio Romani ha immediatamente recepito, proponendo un'iniziativa di raccolta firme per presentare alle forze parlamentari una proposta di legge per un tetto agli stipendi dei banchieri. E anche la Uilca di Massimo Masi ha cavalcato il dissenso dei lavoratori bancari sui mezzi d'informazione, mentre la Fisac di Agostino Megale ha partecipato ad alcuni dibattiti televisivi che hanno lasciato il segno anche nell'opinione pubblica. Insomma, diversamente dal passato le trattative non si fanno più in Abi ma sui quotidiani, sulle televisioni nazionali, sulle radio. Probabilmente l'Associazione non si aspettava un'offensiva mediatica di tale portata e ha faticato a spiegare le proprie ragioni, a partire dalla necessità di abbattere i costi tramite una profonda rivisitazione dello stesso contratto nazionale di categoria, che probabilmente non rispecchia più neanche l'effettiva struttura organizzativa delle banche. Le banche devono spiegare meglio che cosa intendono per nuove professionalità e nuovi mestieri e accettare il confronto che i sindacati chiedono rispetto alla banca online. La partita nei prossimi giorni si giocherà principalmente sul nuovo modello di banca che le parti saranno costrette a condividere, se vogliono dare risposte concrete alla crisi del settore, alla clientela e agli stessi bancari. Come già scritto da MF-Milano Finanza, probabilmente la disdetta del contratto poteva essere evitata, in quanto, dal punto di vista mediatico, l'effetto boomerang è stato evidente. Ma è inutile rivangare. Riaprire a breve il confronto contrattuale sarebbe l'unica mossa politicamente intelligente e corretta che Abi e sindacati dovrebbero concretizzare, assumendosi la responsabilità del primo passo. Le banche hanno ragione da vendere quando sostengono la necessità di una riforma strutturale del contratto nazionale e sono credibili quando sostengono che i sindacati dovrebbero scegliere tra il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, circa 309 mila addetti, o un incremento economico che tenga conto del recupero di una parte dell'inflazione. Devono però ragionare sul forte segnale di disagio della categoria, espresso anche nell'adesione dell'ultimo sciopero del 31 ottobre. Il governo si è già espresso al riguardo: il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ritiene «ancora possibile una soluzione basata sul consenso tra le parti interessate che contempli diversi obiettivi, compreso quello di tutela dei lavoratori», non escludendo la «necessità di procedere a operazioni di razionalizzazione delle strutture in un mercato ormai ampiamente contendibile». Quanto invece alla disdetta del fondo di solidarietà di categoria, il ministro ha indicato che al ministero «non è arrivata alcuna formale comunicazione relativa alle sorti del fondo». La partita è dunque appena iniziata: se prevarrà il buonsenso i bancari avranno sicuramente il loro contratto, pur in un momento così difficile e socialmente travagliato. Le banche non sono disposte ad alcun passo indietro rispetto all'obiettivo di un generale ridimensionamento dei costi: lo ribadiranno oggi i loro



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Da 2 al 8 novembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

rappresentanti nella riunione del Comitato per gli Affari Sindacali e il Lavoro (Casl) dell'Abi. Ma tutte e due le parti devono ricordare che non si gioca una partita tra due fazioni contrapposte, ma una partita per il rilancio del settore nell'interesse del Paese.

Return

MF-MILANO FINANZA giovedì 7 novembre 2013

Il rilancio dell'occupazione richiede la riforma dell'avviamento al lavoro e della formazione

di Stefano Scabbio*

Nella matassa infinita e aggrovigliata di analisi, letture incrociate, disamine critiche, e anche stroncature del disegno di legge di Stabilità non ho percepito, o perlomeno non è emersa in modo evidente, quella che mi sembra la carenza più significativa di questo testo normativo. È vero infatti che la manovra sul cuneo fiscale è largamente insufficiente. Sembra anche che ci siano forme ulteriori di tassazione occulta sulla casa. È vero inoltre che la legge in qualche modo presidia la stabilità, ma senza dare alcun impulso alla crescita. Tuttavia ciò non mi toglie dalla testa che ancora più rilevante sia l'altra carenza di fondo, propria del disegno di legge, che qui intendo evidenziare: la sostanziale assenza di qualsiasi progetto di riforma. Eppure, come sa bene il presidente del Consiglio Enrico Letta, che ben conosce i dossier che provengono dalle Istituzioni Internazionali, da tempo Fondo Monetario Internazionale, Ocse e Unione Europea ci dicono che senza appropriate e incisive riforme economiche e sociali non è possibile rilanciare la crescita. Pensiamo, per esempio, a un ambito che conosco bene, quale quello del mercato del lavoro e dell'occupazione, in particolare di quella giovanile. Mi ha colpito molto che anche lo stesso Matteo Renzi dal palco della Leopolda, domenica scorsa, soffermandosi sul suo piano per il lavoro (una delle quattro idee per l'Italia che in quella sede ha proposto) abbia evocato due proposte che, personalmente, in più occasioni, ho definito cruciali ai fini del rilancio del mercato del lavoro e del sostegno all'occupazione giovanile. Si tratta di una radicale riforma del sistema pubblico di avviamento al lavoro, basato oggi su circa 550 centri per l'impiego che spesso sono poco più che passacarte burocratici: non a caso tramite essi vengono avviati al lavoro meno del 3% del totale! Occorre quindi una riforma che dovrà avvalersi dell'esperienza positiva delle Agenzie per il lavoro private, che operano in modo ben più efficiente come facilitatori di rapporti più funzionali fra domanda e offerta di lavoro e come creatori di nuova occupazione, il tutto con uno spirito di ampia collaborazione tra operatore pubblico e quelli privati. L'altra riforma cruciale ai fini di una riqualificazione dell'offerta di lavoro giovanile è quella della formazione professionale, che oggi si configura come una sorta di colabrodo assistenziale e clientelare maldiretto e malgestito nella larga parte delle regioni italiane. Anche in questo caso sarà necessaria un'alleanza fra i migliori operatori del mondo pubblico e il meglio degli operatori privati e delle associazioni, in una logica di stretto rapporto fra chi deve organizzare l'offerta e chi, nelle diverse aree territoriali, presidia i principali flussi della domanda di lavoro. A partire dal 2014, grazie a un'intelligente azione condotta in sede europea dal nostro governo, l'Italia dovrebbe beneficiare dei fondi europei della Youth Guarantee, un progetto dell'Unione a seguito del quale in prospettiva nessun giovane dovrebbe restare senza lavoro, né formazione, per più di qualche mese. Probabilmente una parte di tali fondi potrebbero essere destinati all'una o all'altra delle riforme-progetto che ho sin qui delineato. Si tratta di due riforme che non necessariamente comportano oneri finanziari molto ragguardevoli ma che, se ben condotte, comporterebbero per il mercato del lavoro e per l'occupazione giovanile effetti ben più incisivi anche rispetto a contemporanee azioni più costose, basate su semplici incentivi economici per le assicurazioni.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Da 2 al 8 novembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE venerdì 6 novembre 2013

Il risparmio a misura della famiglia

Il conto in banca. Il monitor settimanale sugli investimenti tra azioni, titoli di Stato e bond societari. Le coperture previdenziali e assicurative in vista del futuro, dalle pensioni complementari alle polizze vita. Le scelte strategiche per i figli. E ancora: tutte le voci del budget domestico - condominio, energia, telefoni, auto e trasporti - che richiedono una gestione efficiente, attenta alle novità normative e soprattutto alla comparazione delle offerte migliori. Infine, le tecnologie che semplificano la vita quotidiana. Il tutto a misura della famiglia. Offrire risposte essenziali, esempi pratici e soluzioni a portata di mano. È questo lo spirito che caratterizza «Risparmio & Famiglia», il nuovo strumento del lunedì che, a partire dall'11 novembre, «Il Sole 24 Ore» propone nelle prossime settimane. Il richiamo al brand «Plus24» esprime la continuità, per autorevolezza di contenuti e firme giornalistiche, con il tradizionale supplemento del sabato dedicato alla finanza personale e agli investimenti. Nella copertina e nelle due pagine successive «Risparmio & Famiglia» sviluppa, innanzitutto, il tema della settimana. Il filo conduttore è un mix di informazioni, consigli di esperti e scelte pratiche. Segue «I nostri figli», una pagina che si propone come punto di riferimento per individuare le scelte economiche più opportune che la famiglia può compiere per il futuro dei ragazzi: conti bancari personalizzati, carte di credito, piani di accumulo, budget per l'università, costi e norme sulla patente di guida, coperture assicurative per i rischi domestici, piani tariffari dei cellulari e computer. Qual è lo stato di salute dei nostri risparmi? A queste domande risponde la pagina «Il tuo portafoglio», un check-up settimanale sul paniere degli investimenti, arricchito con le indicazioni degli esperti e il confronto comparativo di prodotti o titoli. Questa pagina propone, inoltre, una guida ragionata, sotto forma di agenda, ai più importanti eventi attesi nella settimana che inizia. Infine, la pagina «Scelti per voi», una guida rapida per orientarsi tra opzioni alternative.

Return